

Marina Mastroianni

Mise funzionari di partito sul libro paga del comune di Parigi: 18 mesi con la condizionale e ineleggibilità per l'ex premier, che ricorre in appello

Fondi neri, condannato Juppé il delfino di Chirac

China appena un po' la testa, fedele all'immagine che ha sempre accreditato di sé: quella di un uomo glaciale, oltre che brillante. Diciotto mesi di carcere con la condizionale e l'interdizione dai pubblici uffici, con la conseguente ineleggibilità. Per Alain Juppé, delfino di Chirac, l'uomo che il presidente Chirac ha più volte indicato come «il migliore di tutti noi» e che in cuor suo già vedeva destinato a succedergli con le presidenziali del 2007, è un colpo durissimo. Un ricorso in appello contro la sentenza del tribunale di Nanterre, che lo ha giudicato colpevole di malversazione, blocca per il momento l'esclusione decennale dalla vita pubblica, prevista dalla legge sul finanziamento dei partiti. Ma il danno è enorme per Juppé che salendo a balzi i gradini della sua carriera politica s'immaginava già all'Eliseo, erede di Chirac. E per lo stesso presidente francese, che da quel verdetto così severo pronunciato contro il suo fedelissimo è protetto solo dall'immunità che gli garantisce la carica e che ha fatto valere

quando il suo nome è comparso nell'inchiesta: era Chirac il sindaco di Parigi negli anni in cui sette funzionari del suo partito, il Rassemblement pour la République, venivano iscritti sul libro paga della municipalità, per la legge una forma di finanziamento illecito.

Juppé allora, tra l'83 e il '95, era assessore alle Finanze, ha sempre detto di non aver saputo nulla di tutta questa storia e di avervi posto riparo non appena ne era venuto a conoscenza. Il Tribunale non gli ha creduto. «La natura dei fatti commessi è insopportabile per il corpo sociale e contraria alla volontà generale espressa dalla legge, agendo in tal modo mentre era investito di un mandato elettivo pubblico, Juppé ha tradito la fiducia del popolo sovrano», hanno scritto i giudici, escludendo la possibilità di non menzionare la condanna sulla fed-



L'ex primo ministro francese Juppé

na penale dell'ex premier francese, ex ministro degli esteri, oggi sindaco di Bordeaux e numero uno dell'Unione per un movimento popolare, erede dell'Rpr: se non vi figurasse, cadrebbe automaticamente l'ineleggibilità. Del verdetto non resterebbe allora che l'ombra di una colpevolezza senza conseguenze, impalpabile e facile da archiviare.

E invece quella dei magistrati di Nanterre è una sentenza severa, persino più di quanto avesse chiesto il pubblico ministero, che si accontentava di otto mesi con la condizionale. «Farò qualche altra cosa. Quando uno fa politica, bisogna essere eletti altrimenti non ha senso», aveva detto nei giorni scorsi l'erede politico del presidente francese, annunciando un suo ritiro a vita privata in caso di un verdetto sfavorevole. Ieri però Juppé non è sembrato disposto ad incassare la sentenza

Rappresaglia israeliana a Betlemme

Distrutta la casa del kamikaze. Hamas minaccia rapimenti: faremo come ha fatto Hezbollah

Umberto De Giovannangeli

Un Paese in lacrime. Un Paese in lutto. È Israele, il giorno dopo la strage sull'autobus 19 a Gerusalemme. Uno dopo l'altro sono state sepolte le dieci vittime dell'attacco terroristico e i corpi dei tre militari restituiti l'altro ieri dagli Hezbollah. Nelle dichiarazioni di alcuni esponenti politici israeliani sono tornate le invocazioni a «colpire il terrorismo alla testa», ossia di indirizzare la repressione militare verso il presidente Yasser Arafat - ritenuto in Israele l'ispiratore dell'Intifada armata - e verso lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. «Tutti i dirigenti di Hamas e della Jihad islamica dovrebbero trovarsi ormai sotto terra. Anche la Muqata (il quartier gene-

rale di Arafat a Ramallah, ndr.) non può essere lasciata al riparo. È inammissibile che Israele offra immunità ad Arafat e ai suoi terroristi», dichiara alla radio dei coloni «Canale 7», il viceministro Michel Razon (Likud). Ma Sharon e il ministro della Difesa Shaul Mofaz hanno preferito, in questa circostanza, non premere sull'acceleratore della repressione e hanno autorizzato solo un breve blitz a Betlemme, la città da dove era partito Ali Juara, il poliziotto-kamikaze autore della strage di Gerusalemme. Per non arrecare danni non necessari alle infrastrutture cittadine - spiega una fonte militare a Tel Aviv - i soldati si sono astenuti per una volta dal sostegno dei carri armati. I soldati si sono limitati ad interrogare un certo numero di militanti dell'Intifada (quattro sono stati portati in Israele)

e a radere al suolo l'abitazione del kamikaze. Un ammonimento agli irriducibili dell'Intifada, concordano gli analisti politici israeliani, piuttosto che l'esercizio del pugno di ferro. «Mio figlio non aveva mostrato alcun segno di disagio negli ultimi tempi. Lavorava in polizia da sei anni e pensava di metter su famiglia molto presto», dice ai giornalisti Munir Juara, il padre del kamikaze, poco prima che il ruspe dell'esercito israeliano entrassero in azione.

Ali Juara invece da tempo frequentava i militanti di «Jad e Mohammed Mughrabib», un gruppo armato della zona di Betlemme intestato alla memoria di due fratelli uccisi durante l'Intifada. È una formazione vicina ad al-Fatah, la fazione palestinese di maggioranza di cui fanno parte anche poliziotti ed ex agenti

Tre bimbi assistono all'abbattimento della casa del kamikaze che ieri si è fatto esplodere a Betlemme



Tanti bambini ai funerali di Zfira, 47 anni, una delle vittime dell'attentato di Gerusalemme

Eli, la maestra che insegnava a non aver paura

I bambini si tengono per mano. Un po' deflati, intimiditi da quei signori in divisa e in armi che presidiano il cimitero. Fa freddo a Gerusalemme. Ed è un freddo che gela anche i cuori di chi è presente a quella mesta cerimonia. Una bambina, Noa, ha in mano un sassolino e attende il suo turno per deporlo sulla tomba, come è usanza ebraica. E come lei fanno gli altri bambini. C'è chi posa sulla tomba anche un bigliettino per salutare la «cara maestra» che non c'è più. Noa è accompagnata dalla madre, Yael. La giovane donna fa fatica a trattenere le lacrime parlando di Eli Zfira, 47 anni, la maestra di Noa, una delle dieci vittime dell'attentato suicida dell'altro ieri a Gerusalemme: «Eli - dice - era una maestra eccezionale e una donna straordinaria. Insegnava in una scuola sperimentale ed era amata dai suoi alunni, per la sua dolcezza e per l'entusiasmo con cui trasmetteva i suoi insegnamenti». Un piccolo David deposita sulla tomba un bigliettino in cui c'è scritto: «Alla mia cara maestra. Non ti dimenticherò mai». Prima di recarsi al cimitero, mol-

ti bambini, con le loro mamme, sono tornati sul luogo dell'attentato. Non c'è più traccia dell'orrendo massacro perpetrato da un kamikaze palestinese. Le tracce di sangue sono state lavate. La carcassa dell'autobus sventrato dall'esplosione è stata rimossa. Le finestre dei palazzi mandate in frantumi dalla deflagrazione sono state rapidamente sostituite. Gerusalemme cerca di non pensare al ventinovesimo attentato che l'ha sconvolta, e di ritrovare una parvenza di normalità. Ma è un'impresa improba. Sul luogo dell'esplosione vi sono tante fiammelle ancora accese, in ricordo di quelle dieci vittime innocenti di un odio insaziabile. Un odio che Eli Zfira non conosceva. «Ai suoi studenti - racconta Uri, il padre del piccolo Yossi, un altro alunno di Eli - la signora Zfira insegnava ad aver fiducia nel prossimo e a continuare a vivere normalmente, nonostante gli orrori che ci circondano». Una normalità fatta di tante piccole cose: come portare i bambini a vedere una mostra o al cinema: ciò avveniva sovente, almeno una volta ogni dieci giorni. Normalità per Eli si-

gnificava anche recarsi a scuola con l'autobus. «Quante volte - ricorda Meir Rubinstein, un suo collega - le avevo offerto di darle un passaggio con la mia automobile. L'autobus non è sicuro, lo dicevo. Ma lei quasi sempre rifiutava, perché, spiegava, non prendere l'autobus, non andare al cinema o al ristorante, era già darla vinta ai terroristi». Salire su un autobus; fare compere in un supermarket; recarsi una sera a cena in un ristorante. A Gerusalemme ciò significa sfidare la sorte e un terrorismo che ha trasformato ogni luogo della normalità in un possibile campo di battaglia.

Eli Zfira amava molto insegnare. L'insegnamento era il centro della sua vita. «Spesso - racconta ancora Meir - rimaneva a scuola anche dopo la fine delle lezioni, per preparare quelle del giorno dopo o per discutere sulla disponibilità economica dell'istituto a far fronte alle tante richieste di materiale didattico». Una delle ultime discussioni del collegio degli insegnanti a cui aveva partecipato, riguardava le misure di sicurezza da adottare dopo la

minaccia terroristica. «Eli - dice Dalia, una sua collega - si era battuta perché la scuola assomigliasse il meno possibile ad un fortino. Dobbiamo fare il possibile, ripeteva, per non traumatizzare ulteriormente i bambini». Alla fine, le finestre delle classi furono rafforzate, all'ingresso dell'istituto fu montato un metal detector ma Eli riuscì a evitare che l'entrata della palestra fosse blindata. Nei giorni della guerra in Iraq, quando c'era il rischio di attacchi missilistici da parte irachena, i bambini venivano a scuola con la loro maschera antigas. «Eli - ricorda Yael - organizzò una sorta di "ballo in maschera", colo-

rando le maschere antigas, cercando di trasformare in gioco una situazione di pericolo».

Ogni giorno, Eli Zfira leggeva la paura negli occhi dei suoi allievi. E ogni giorno cercava di restituire a quei bambini la gioia dell'infanzia che i «grandi» provavano a rubar loro. «Eli - racconta ancora Dalia - non chiudeva gli occhi di fronte alla realtà, ma non voleva che questa realtà, segnata dalla paura e dalla violenza, travolgesse i bambini». La poesia. I computer. I corsi di recitazione. L'ideazione di fumetti. Gli incontri con artisti e personaggi del mondo della cultura, dello

spettacolo e dello sport che Eli invitava periodicamente a scuola perché fossero sottoposti a mille domande dei bambini. Era la conquista della normalità il sogno che Eli Zfira cercava di realizzare ogni giorno con i suoi piccoli allievi. Ora quel sogno è stato spezzato per sempre. Su quell'autobus che Eli prendeva ogni mattina, sfidando la sorte, scommettendo sulla vita. «Quando hanno appreso della sua morte, centinaia di bambini sono rimasti in lacrime», racconta il preside. Quei bambini hanno chiesto che la scuola fosse intitolata alla loro maestra. Per ricordarla nel tempo. **u.d.g.**

dei servizi di sicurezza dell'Anp. Ieri, però, Hamas ha fatto sapere che «Ali il martire» era un membro del proprio braccio armato (le brigate Ezzedine al-Qassam) e ha biasimato i militanti di al-Fatah che l'altro ieri si erano «assunti indebitamente» la paternità politica della strage.

Hamas ha precisato che il kamikaze si è ucciso nel giorno del proprio venticinquesimo compleanno: ha inteso fare così un «regalo» ai palestinesi, anche in occasione della imminente Festa del Sacrificio. L'attentato - secondo Hamas - rappresenta anche un chiaro monito per il premier Ariel Sharon: «Siamo riusciti ad agire a poche decine di metri dalla sua casa. In futuro potremmo colpire direttamente». La vista dei cadaveri dei civili israeliani orribilmente dilaniati dall'ordigno non ha suscitato alcuna remora in Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader politici di Hamas. «I morti - sostiene - erano occupanti sionisti. Che si lamentino, se credono, con i dirigenti delle bande sioniste». Sulla medesima lunghezza d'onda si è inserito anche Ahmed Yassin, che ieri - emulando lo sceicco Hassan Nasrallah, leader dei guerriglieri Hezbollah - ha minacciato il rapimento di militari israeliani per utilizzarli poi come «merce di scambio» necessaria per liberare i palestinesi detenuti in Israele. Il caso di questo agente della polizia turistica diventato kamikaze non è l'unico nella storia delle forze di sicurezza dell'Anp create dagli accordi di Oslo (1993-2000). Già prima dell'Intifada, membri della polizia palestinese avevano compiuto azioni armate e atti di violenza contro Israele.

Se per lo Stato ebraico quello di ieri è stato il giorno delle lacrime e dei funerali, nei Territori è stato un giorno di «ordinaria violenza». Due palestinesi sono stati uccisi da una cannonata mentre - secondo un portavoce di Tsahal - cercavano di attaccare la colonia di Dughit, nel nord della Striscia di Gaza. Un terzo palestinese è stato ucciso a Hebron in uno scontro a fuoco. E a Jenin una unità speciale israeliana ha catturato lo sceicco Sharif Dehayne, considerato uno dei dirigenti locali della Jihad islamica. Dehayne viveva in clandestinità da tre anni.

in edicola
con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero		Italia	estero	
12 MESI	postale	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	coupon	€ 231	€ 254			
6 MESI	postale	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	coupon	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel secondo anniversario della scomparsa di **ENRICO BONAZZI** lo ricordiamo a quanti gli sono stati amici.
Bologna, 31 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258